

mo si sono scontrate tutte le tradizioni intellettuali e i diversi orientamenti ideologico-politici: dal razionalismo all'empirismo, dall'idealismo al positivismo, dal filone ideologico rivoluzionario a quello aristocratico-conservatore e liberal-riformista. L'analisi della storia della sociologia mostra tuttavia che nessuno di questi approcci è in grado da solo di render ragione dei fenomeni sociali che sono per loro natura complessi e contraddittori. In modo particolare i nostri autori chiarificano in modo convincente l'insufficienza delle varie filosofie sociali contrattualiste, utilitariste, conflittualiste, nello spiegare i presupposti "non razionali" (che non significa irrazionali) della razionalità e concludono che su questo punto restano fondamentali i contributi di Durkheim, Weber, Simmel, Freud.

La sociologia si è misurata a fondo con le rappresentazioni illusorie o ideologiche della realtà ed ha talora superato questo ostacolo, o meglio ha consentito di spostare il confine dell'illusione sia mediante la scoperta di fatti nuovi, sia applicando un apparato categoriale capace di cogliere ciò che è latente, ma pur fondamentale dell'interazione sociale.

A conclusione del loro saggio i due sociologi statunitensi evidenziano il dilemma della sociologia contemporanea, che, mentre diventa sempre più "scienza ausiliaria dell'amministrazione della società", rischia di perdere in capacità critica, in slancio previsionale e in prospettiva teorica.

G. ROVATI

*Milano, Università Cattolica*

G. MORRA, *Perché la sociologia*, Ed. La Scuola, Brescia 1980. Un volume di pp. 145.

In polemica con le mistificazioni odierne della sociologia, in base alle quali "il sociale è dovunque e il sociologo può, anzi deve essere un tuttologo" (p. 5), l'A. cerca di rispondere agli interrogativi fondamentali sullo scopo, l'oggetto, il metodo e l'ambito della sociologia, nella persuasione che esiste anche nel nostro Paese la possibilità di produrre una sociologia valida, intellettualmente fondata e criticamente responsabile.

Nei limiti imposti dalla collana in cui il volume appare, l'A. ha sinteticamente esposto le sue convinzioni più peculiari sul "perché" della sociologia. Innanzitutto individua, con ampio respiro culturale, nella rivoluzione scientifica, in quella industriale e poi in quella francese le cause remote e prossime delle origini della sociologia come scienza. Vengono poi denunciati alcuni "vicoli ciechi" nei quali è incorsa la nostra disciplina, in particolare la pretesa totalizzante della sociologia positivista nel Comte, la riduzione empiristica operata prevalentemente dalla sociologia anglosassone e statunitense, il fanatismo utopico che a partire dagli anni Sessanta ha in larga parte ridotto negli USA e in alcuni paesi europei la sociologia ad *ancilla revolutionis*. Per quanto concerne la situazione italiana l'A. richiama il predominio, nel secondo dopoguerra, della riduzione empirica e successivamente di quella utopica, che hanno provocato l'obliterazione della tradizione autentica della sociologia italiana, "quella della sociologia storicista, che da Machiavelli e Vico giunge a Pareto, Mosca, Michels e Sturzo" (p. 37).

La questione del metodo della conoscenza sociologica viene indagato in rapporto alla distinzione del Dilthey tra scienze della natura e scienze dello spirito. Secondo l'A., Max Weber si riallaccia a questa fondamentale distinzione, superandone i limiti con la definizione dell'oggetto della sociologia come "agire sociale". Dopo una rassegna di

alcuni tra i più diffusi modelli metodologici, che consentono di documentare come la molteplicità dei metodi sia la prova che non esiste "la" sociologia, ma solo "le" sociologie, l'A. richiama - e sembra farla sua - la sintesi dei modelli comprendente ermeneutico e fenomenologico, formulata da A. Giddens nella sua recente opera *Nuove regole del metodo sociologico*. Segue l'analisi del rapporto tra sociologia e marxismo, soprattutto in relazione alla concezione economicistica della storia ed ai problemi dell'ideologia, della dinamica delle classi e del concetto di alienazione, ritenuti come i principali contributi dati da Marx alla sociologia generale. L'A. approfondisce anche la questione dell'atteggiamento del sociologo nei confronti dei valori, la distinzione dei piani tra "essere" e "dover essere", i limiti della neutralità sociologica e il rapporto tra ricerca sociale e azione politica, sottolineando la necessità di una distinzione tra le due, pur nel riconoscimento delle inevitabili connessioni e interdipendenze.

Vengono considerate, inoltre, le relazioni che intercorrono tra teoria sociologica e ricerca empirica, con una rapida analisi e illustrazione delle fasi di ricerca, delle tecniche più praticate e con la proposta finale del metodo storico-comparativo come strumento ottimale per l'indagine delle connessioni tra sociologia e storia. Infine viene analizzato il rapporto tra sociologia e filosofia, enucleando da quest'ultima il problema dell'antropologia filosofica che, secondo l'A., è inevitabilmente e variamente presupposta in tutti i classici della sociologia. A tale proposito l'A. sostiene la necessità che la sociologia si apra alla filosofia, anche se per ora "l'antropologia filosofica è una esigenza sentita e, insieme, un radicale fallimento" (p. 144).

Come risulta evidente dall'illustrazione fattane, il saggio del Morra non è un manuale di introduzione alla sociologia nè una sto-

ria del pensiero sociologico; si tratta piuttosto - come precisa lo stesso A. - di una introduzione al "perchè della sociologia" e, in tal senso, l'opera risulta stimolante e ricca di provocazioni per una reale, documentata e ulteriore iniziazione alla sociologia e per necessari approfondimenti e verifiche dei giudizi espressi. I vasti e qualificati riferimenti bibliografici contenuti nelle note possono rappresentare i primi materiali per tali verifiche, anche se, a questo punto, il lettore non specialista - cui è rivolta con intenti di "positiva divulgazione" la presente opera - dovrà necessariamente trasformarsi, per poterle compiere, in un fervente cultore della materia.

Ad ogni modo riteniamo che il panorama della sociologia italiana abbia bisogno di contributi come quello del Morra che, se può far discutere per qualche giudizio schematico o carico di *verve* polemica, tuttavia ha il vantaggio di tenere aperti alcuni interrogativi fondamentali sul destino della sociologia come scienza e di richiamare alla necessità di un recupero della tradizione sociologica più autentica della nostra cultura.

F. VILLA

*Milano, Università Cattolica*

P. SCARAMOZZINO, *Un'analisi statistica del voto di preferenza in Italia*, Giuffrè, Milano 1979. Un volume di pp. XII - 126.

Una delle particolarità, anche se non esclusiva, del sistema elettorale italiano, relativamente almeno alle elezioni della Camera dei Deputati, e anche dei Consigli regionali e comunali, è costituita dalla facoltà data all'elettore di designare, contestualmente all'indicazione della lista prescelta, quali siano considerati i candidati che all'interno di questa egli preferisce.